Maria Giannattasio
Intimo e Collant
P.zza Risorgimento, 1
Pontecagnano Faiano

il Ponte nuovo
il periodico di Pontecagnano Faiano

Maria Giannattasio
Intimo e Collant
P.zza Risorgimento, 1
Pontecagnano Faiano

DISTRIBUZIONE GRATUITA NOVEMBRE/DICEMBRE 2009 ANNO 2 NUMERO 5

IL MUSEO NEGATO

Francesco Longo

Il Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano, inaugurato nell'aprile del 2007, è stato chiuso "temporaneamente, per motivi di sicurezza" lo scorso 26 settembre.

Nei suoi due anni e mezzo di apertura, il Museo ha registrato circa seimila visitatori, soprattutto scolaresche, molte delle quali provenienti da altre città.

Il Museo di Pontecagnano custodisce le testimonianze più pregiate della potente e popolosa città etrusca di Pikentia Aminaia, qui sorta circa duemilaottocento anni fa.

Esso è il risultato di lunghe e pazienti ricerche iniziate nel 1962; tali ricerche sono tuttora in corso, mentre emergono dal nostro sottosuolo altri importanti reperti: una vera miniera archeologica, che promette ancora tante scoperte. (Restano da scavare l'area sacra di via Verdi, la zona del Parco Archeologico e molte altre dell'antica città etrusca, che si estendeva, tra l'autostrada e la ferrovia, da via Cavalleggeri fino al fiume Picentino.)

Purtroppo l'importanza del nostro Museo e della stessa Pikentia Aminaia non è nota al grosso pubblico, ma solo al mondo degli studiosi. (A Londra, nel British Museum, nella sezione dedicata agli Etruschi c'è un riferimento a Pontecagnano. Nel 1967 il re Gustavo di Svezia, appassionato cultore di etruscologia, venne di proposito a Pontecagnano per conoscere questa "nuova Etruria". Il 19 settembre scorso, una settimana prima della sua chiusura, il Museo è stato visitato dai reali del Belgio.)

Che l'archeologia e, più in generale, l'arte e la cultura italiana vengano apprezzate più all'estero che da noi non è una novità. Nel 1800 sono stati numerosi i visitatori stranieri illustri che sono venuti a conoscere da vicino la cultura e le bellezze nostrane. Di solito il viaggio comprendeva Venezia, Firenze, Roma e Napoli; giunti a Napoli, si allungavano spesso ad Ischia o sul Vesuvio o a Pompei e qualcuno perfino a Paestum. (Abbiamo riscontri famosi nei diari di viaggio di Stendhal, di Dickens, di Andersen ed anche meno famosi come quelli di un certo William Moens, un ricco possidente inglese, che nel 1865 venne rapito da briganti "salernitani" mentre tornava da una visita ai templi di Paestum.)

L'amore per la cultura è stato promosso in Europa dagli Illuministi, nel 1700, che puntavano alla divulgazione del sapere, affinché si diffondessero "i lumi della ragione". Perciò nel 1753 fu istituito a Londra il British Museum e nel 1793 a Parigi, quattro anni dopo la Grande Rivoluzione, fu aperto al pubblico il Museo del Louvre: affinché fosse accessibile a tutti i cittadini un patrimonio fino ad allora privilegio dell'aristocrazia e dell'alto clero.

E' nato così il concetto moderno di museo, inteso come istituzione pubblica e cioè a beneficio di tutti.

Nel nostro caso il Museo di Pontecagnano, rimasto aperto per due anni a beneficio del pubblico, oggi è "temporaneamente" chiuso.

La lettera (riassunta) che segue, inviataci dal dottore Stefano Parisi, già presidente del Club Rotary Salerno, è la cronaca delle ultime ore di apertura del Museo ed un "grido di dolore" per la sua chiusura.

Spettabile Redazione de "Il Ponte nuovo", il Club Rotary Salerno Nord - Est Valle del Picentino aveva organizzato, per il 26 settembre scorso, una visita guidata al Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano. Tale visita era stata inserita nella manifestazione tenutasi a Salerno il 25, 26 e 27 settembre 2009 in occasione della XXIX edizione del Premio Magna Grecia "Arialdo Tarsitano" indetto dai Distretti Rotary 2100 e 2120. Il Premio, che ha lo scopo di valorizzare l'identità storica e le risorse umane ed ambientali nei territori di Campania, Puglia, Lucania e Calabria, sedi di insediamento di colonie greche, ha avuto per tema: "L'Area Picentina nell'antichità; identità storica, patrimonio archeologico, valorizzazione".

(... continua a pagina 2)

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE di PONTECAGNANO

Maria Giannattasio
Intimo e Collant
P.zza Risorgimento, 1 - Pontecagnano (Sa) - Tel. 089.384134
Kappa wonderbra OMSA Disney Playtex Lovable OROBLU sloggi navigare underwear UNNO UNDERWEAR MaxMara Triumph LINCLALOR intimamente LORMAR

(...da pagina 1) **IL MUSEO NEGATO**

E' stato vinto ex aequo dal dott. Fabio Astone e dalla dott.ssa Tatiana Grimaldi.

Il primo ha presentato un lavoro dal titolo: "Greci e non Greci nel territorio di Poseidonia" e prende in esame i rapporti tra i coloni greci ed il circostante mondo enotrio ed etrusco. La dr.ssa Grimaldi ha presentato i risultati delle sue ricerche archeologiche nella zona collinare tra il fiume Picentino ed il torrente Frestola, col titolo "Agro Picentino: ricognizioni nell'entroterra di Pontecagnano". Tali temi avrebbero voluto che sede della manifestazione fosse stata Pontecagnano, ma motivi logistici e di accoglienza alberghiera, vista purtroppo la nota carenza di ricettività dell'area picentina, non lo hanno permesso.

Il Club Rotary Organizzatore aveva, però, previsto una interessante visita guidata al Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano. In tale occasione, inoltre, era stata prevista la consegna di una targa alla memoria del compianto prof. Gianni Bailo Modesti, storico ed archeologo insigne, che ha contribuito tenacemente a riportare alla luce la civiltà di Pikentia Aminaia ed a promuoverne la conoscenza attraverso i suoi studi e l'allestimento scientifico del museo. Questa iniziativa, patrocinata anche dal Comune di Pontecagnano Faiano, avrebbe consentito a moltissimi visitatori di scoprire questa importante realtà museale ancora poco conosciuta e per niente inserita nei circuiti turistico-culturali come, invece, meriterebbe. Purtroppo questa visita ci è stata negata. Infatti, nonostante avessimo contattato da mesi la Direzione del Museo e la Soprintendenza di Salerno per concordare la data della visita, il 26/9, e chiedere le necessarie autorizzazioni, la mattina del 25 settembre, mediante uno scarno e burocratico fax, ci veniva comunicato che "per motivi relativi a problematiche interne e per il mancato invio da parte della Direzione Regionale dell'autorizzazione, nessuna concessione poteva essere rilasciata per la manifestazione del giorno 26/9". Nel pomeriggio, poi, abbiamo appreso per via telefonica che il giorno dopo il Museo di Pontecagnano sarebbe rimasto chiuso, nonostante fino a poche ore prima il personale contattato avesse risposto che sarebbe stato aperto dalle ore 9 alle ore 19 del giorno 26. Il giorno dopo, sul cancello chiuso del Museo è stato affisso un comunicato che annunciava la "temporanea" chiusura dal 26/9/09 "per accertamenti tecnici inerenti la sicurezza predisposti e previsti per il giorno 28/9". Un'altra motivazione per giustificare la precipitosa chiusura del Museo nel giorno, tra l'altro, delle "Giornate europee della cultura" che prevedevano l'apertura e la visita gratuita di musei e siti culturali. Ai pretestuosi motivi addotti all'ultimo momento, la Soprintendente aggiungeva ulteriori motivi dovuti alla messa in sicurezza della struttura pubblica aperta nel 2007 ed utilizzata per convegni, consigli comunali, visite turistiche e didattiche, manifestazioni culturali: una settimana prima si era tenuta nell'auditorium del Museo la presentazione del libro di uno scrittore locale con centinaia di presenze, mentre la mattina dello stesso giorno c'era stata la visita privata dei Reali del Belgio. All'improvviso dopo una settimana si avverte la necessità e l'urgenza di chiudere il Museo perché manca il piano di sicurezza!!!

Questa vicenda è emblematica e sconcertante. Non si può gestire in questo modo un contenitore culturale del genere che, se inserito nei circuiti giusti, potrebbe essere un'attrattiva per Pontecagnano Faiano e per i Picentini, creando, così, un polo turistico-culturale che potrebbe competere con i più conosciuti e visitati siti archeologici della Campania. Purtroppo non è così: il Museo di Pontecagnano è abbandonato a se stesso, non ha visitatori sufficienti per cui rischia di essere chiuso, non ha adeguate indicazioni per raggiungerlo, si fa poco o niente per farlo conoscere, il verde che lo circonda è mal curato, invaso da fogliame ed erbacce, circondato da un'area incolta, l'edificio è preda dell'incuria con vetri sporchi. Eppure all'interno ci sono reperti ed oggetti preziosi, bellissimi, ordinati cronologicamente, con un allestimento di qualità, con pannelli esplicativi e visivi esaustivi. Un Museo veramente moderno in una struttura degna e funzionale, ma purtroppo mortificata e dimenticata. Come cittadino devo segnalare questa triste vicenda che ci fa capire come le occasioni di sviluppo si trasformano in occasioni perdute di crescita culturale, civile e perché no economica. Non possiamo lasciare il futuro del nostro Museo nelle mani di funzionari che non hanno a cuore la fruibilità dei beni archeologici che possono avere un ruolo determinante per lo sviluppo della nostra città.

Colgo l'occasione per lanciare un appello ai nostri amministratori, ai nostri concittadini, alle associazioni : Creiamo un comitato, il più ampio possibile, che prenda l'impegno di far uscire dall'oblio il nostro Museo e la nostra realtà storico-archeologica. Gli amministratori facciano la loro parte sistemando dal punto di vista urbanistico l'area compresa tra il Museo e piazza Risorgimento in modo da dare una degna cornice ed un'entrata più appropriata alla struttura museale, collocandola al centro di un'ampia area verde, attrezzata a giardini e luogo per il tempo libero, che sia un tutt'uno con la piazza, la chiesa, gli impianti sportivi. Le associazioni promuovano valide manifestazioni quali convegni, incontri e visite guidate, aventi lo scopo di aprire all'esterno ed inserire in circuiti culturali più ampi il museo. Grazie.Distinti saluti. Stefano Parisi.

Una sala interna del Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano

MALANGONE
prodotti agricoli ed industriali

Prodotti per coltivazioni idroponiche, Fertilizzanti, Agrofarmaci, Alimenti zootecnici, Sementi, Reti e films per agricoltura, Piante da interno e da esterno, Ortaggi in polistirolo, Arredo giardino, Vasi in terracotta e plastica

Str. Prov. Pagliarone - Loc. S. Vito
Montecorvino Pugliano
Tel. & Fax 0828.350188

Malangone
Pet Garden

Acquariologia - Cinofilia - Ornitologia
Bagni e tosature per cani e gatti

sito web:
www.malangone.com

Via Roma, 14
Pontecagnano Faiano (Sa)
Tel. 089.848474
carminemalangone@alice.it

LA MINORANZA CONSILIARE E L'OPPOSIZIONE CHE NON C'E'

Francesco Longo

Le ultime elezioni comunali della nostra Città, nell'aprile 2008, hanno espresso un sindaco di Centrodestra ed assegnato alla maggioranza dodici consiglieri; la minoranza era costituita da otto consiglieri: sette di essi provenivano dalla coalizione di Sinistra pro Del Gais (Partito Democratico), uno dalla lista civica "L'altra Città".

In poco più di un anno la situazione nella minoranza è cambiata. Il numero dei consiglieri si è ridotto da otto a sette: il consigliere Smarra, eletto nel Centrosinistra, è passato al Centrodestra. Successivamente il consigliere Sconza, pur rimanendo nella minoranza, ha lasciato il Partito Democratico per aderire all'UdC (Unione di Centro). Dopo qualche mese il consigliere Montemurro è uscito dal gruppo consiliare del Partito Democratico ed in seguito ha aderito anch'egli all'UdC. Alcuni mesi fa il consigliere Longo si è dimesso dall'associazione "L'altra Città" ed è passato al Partito Democratico. Attualmente la minoranza consiliare è così composta: due consiglieri dell'UdC; cinque del Partito Democratico.

Molto più recentemente il consigliere Smarra è uscito anche dalla maggioranza ed ora non sta né in maggioranza, né in minoranza.

Ad oggi, dunque, nel Consiglio Comunale si confrontano dodici consiglieri più il sindaco - e fanno tredici voti per la maggioranza - contro sette della minoranza.

La minoranza ha il compito istituzionale di controllare l'operato della maggioranza, e cioè del governo della città, e di esprimere il proprio parere; e se questo è contrario, la minoranza (sette voti) deve tentare di convincere la maggioranza (tredici o quattordici voti). Quest'ultima impresa è quasi impossibile. Ma non è impossibile per la minoranza denunziare ai concittadini, di volta in volta, le incoerenze o le forzature o le storture o le manchevolezze degli atti della maggioranza. In altre parole, non è impossibile fare opposizione.

Ma per fare opposizione bisogna essere compatti ed efficienti. E questa minoranza non lo è. Che non sia compatta lo abbiamo visto: due consiglieri su sette utilizzano una strategia diversa dagli altri cinque. E questi cinque appartengono ad un partito inefficiente, cioè che non funziona; almeno per ora. Nell'attuale Partito Democratico di Pontecagnano Faiano il segretario si è dimesso, qualche settimana fa, alla presenza dei resti di un Consiglio Direttivo, che non si riuniva da tempo immemore; per di più il PD locale, da alcuni mesi, non ha nemmeno una sede in cui riunirsi.

Fare opposizione significa soprattutto far conoscere alla cittadinanza ciò che non va o che manca nel governo della città. E non basta dirlo in consiglio comunale ai pochi cittadini presenti. (Ad ogni nostro consiglio comunale assistono in media trenta - quaranta cittadini, su circa ventunomila elettori di Pontecagnano Faiano). Per informare la città ci sarebbe bisogno di incontri pubblici, convegni, manifestazioni ed incontri che solo un partito efficiente può organizzare.

Ed inoltre sarebbe utile ragionare pubblicamente sugli argomenti posti in discussione dalla maggioranza, prima e dopo le varie riunioni del consiglio comunale; meglio ancora se, dei tanti problemi non risolti nella nostra Comunità, il PD o tutta la minoranza ne proponesse uno o più da discutere successivamente in consiglio comunale. Gli argomenti, e cioè i problemi non ci mancano. Le case abusive sequestrate dalla Magistratura (e intanto il sindaco ha spremuto dal Piano Regolatore Generale, vecchio e superato, seicentoquaranta appartamenti a Casa Parrilli, ha permesso la costruzione di futuri palazzi nel Centola ed ha convertito un milione di metri quadri dall'attività agricola a quella artigianale-commerciale e industriale). La mancanza di case popolari per i giovani ed i meno abbienti. Il traffico asfissiante delle nostre poche e antiche strade; la carenza di parcheggi pubblici; l'ostacolo dei passaggi a livello, con l'unico sottopasso che sta chiuso quando piove. La zona litoranea miseramente abbandonata a se stessa per un turismo scadente. L'aumento continuo dei tributi sull'acqua e sulla spazzatura.

Sono tutti problemi che spingono i nostri giovani ad emigrare (quei giovani che non appartengono a nessuna casta); e intanto la Città invecchia.

In questa situazione, il nostro sindaco pretende di dirigere l'aeroporto e si dedica a fare l'assessore provinciale, trascurando gli impegni presi con i suoi elettori e per cui è stato scelto come primo cittadino.

C'è insomma quanto basta ed avanza per sensibilizzare l'opinione pubblica; purché ci sia una opposizione.

A condizione che il Partito Democratico locale risorga dalle sue ceneri, diventando più aperto, più giovane e quindi più forte.

Recemente nel PD cittadino si è aperta una nuova fase, con il Congresso del 19 dicembre, che ha dato più spazio ai giovani!

Indice degli articoli e notizie

PAG. 1-2
- Il Museo negato
PAG. 3
- La minoranza consiliare e l'opposizione che non c'è
PAG. 4-5
- Il vero fattore produttivo della nostra città: SICA
PAG. 6
- Brevi dalla città
- La ricetta di Sirio
PAG. 7-8-9-10
- Gli anni ruggenti della Pizzeria Negri ...dalla Belle époque alla Dolce vita Parte prima
PAG. 11
- Il Cantastorie
PAG. 12
- La posta dei lettori
- Dove vanno i bambini?
PAG. 13
- Il Governo privatizza anche l'acqua
PAG. 14
- La finestra sul cortile
PAG. 15
- Scuola d'impresa
- In ricordo di Agostino
PAG. 16
- Dialogo con un malato mentale - parte seconda

Punti di distribuzione

A Faiano: Edicola Taiani, piazza Garibaldi; Pasticceria Ornella, piazza Garibaldi; Studio Casa, piazza Garibaldi; Hair Style by Tonino, via Montegrappa; Tabacchino Ferrara, via Montegrappa; Associazione Tyrrhenoi, via Pisacane; Supermercati Conad; Tabacchino loc.Acquara; Tabacchino loc. Trivio Granata; Alimentari Nenna, Baroncino; Panetteria-Pasticceria Apicella, Via Piave.
A Sant'Antonio: Edicola Landi.
A Magazzeno e Picciola: Edicola Tabacchi di Magazzeno, via Mar Ionio; Bar-Ristorante San Michele, via dei Navigatori; Salumeria piazza Villaggio Picciola; Minimarket-Tabacchi, via Marco Polo; Bar Elia, via Magellano.
A Pontecagnano: Edicola Tabacchi, via Lamia; Edicola Marino, corso Umberto 34; Edicola Inciucio, corso Umberto 89; Edicola, corso Umberto 118; Edicola-Cartoleria "Spetteguless" (ex Bisogno), via Budetti 76; Elioteknica, via Carducci 9; Edicola-Cartoleria-Merceria, via Italia 183; Edicola, via Pertini; Supermercato IperAlvi, via Moro; Bar Europa, piazza Risorgimento; Salone Senatore, via Veneto 20.
TUTTI GLI SPONSOR.

il Ponte nuovo
edito dall'Associazione culturale
"Il Ponte nuovo"
Via Veneto 14,
Pontecagnano Faiano (SA)

E-mail: ilpontenuovo@email.it
Sito web: **www.ilpontenuovo.it**
Anno 2 - Numero 5
novembre/dicembre 2009
(in attesa di registrazione)

Direttore editoriale: Francesco Longo
Vicario Generale: Mario Montefusco
Capo redattore: Angelo Mulieri

La redazione: Carmen Altamura, Ernesto Arduino, Leopoldo Arduino, Roberto Brusa, Marco De Simone, Gianpiero Di Muro, Claudio Gallo, Giuseppe Lanzara, Alessandro Mazzaro, Angelica Russomando, Gerarda Sica, Matteo Sonatore.

Vignettista: Agostino Longo
Grafico e Impaginatore: Roberto Brusa
Contabile: Catello Beatrice

STUDIO CASA
SERVIZI IMMOBILIARI FINANZIARI ASSICURATIVI
P.zza Garibaldi 69 - Loc. Faiano
Pontecagnano Faiano (Sa)
Tel./Fax 089.201905
Cell 392.2106325
FLEXIFIN SERVIZI FINANZIARI & ASSICURATIVI
PUNTO B.I.G. BENI IMMOBILI GESTITI
ASSOCIATO FIAIP

Rapoli
Filati Cucirini e Accessori
Rapoli S.r.l.
Via A. Volta - S. Antonio di Pontecagnano
Tel. 089.849020 / Fax 089.385217

IL VERO FATTORE PRODUTTIVO DELLA NOSTRA CITTA: SICA SINDACO

Angelo Mulieri

Ci siamo purtroppo!

Il giovedì sera del 29 ottobre scorso, il Consiglio comunale, undici della maggioranza contro tre della minoranza e codarde assenze, ha adottato la Grande Variante Urbanistica. Più di un milione di metri quadrati di terreno agricolo sarà trasformato in suoli industriali e commerciali. L'accrescimento della zona industriale di Sant'Antonio Scontrafate ammonta a circa ottocentomila metri quadrati (800.000 mq. ca.), mentre quella a Pontecagnano Sardone è una scommessa che somma circa trecentomila metri quadrati (300.000 mq. ca.). E' una assurdità! Considerato che la maggioranza del Consiglio comunale ha prospettato pure la possibilità di individuare in un prossimo futuro altre zone direzionali e commerciali per ulteriori 350.000 mq. circa.

Per far intendere la grandezza delle zone agricole variate in industriali, si possono trasformare i metri quadrati in tanti campi di calcio. Le zone su cui sorgeranno i nuovi insediamenti industriali assommano a centoquarantatré campi da gioco (143, sic!).

Una sproporzione, se si tiene a mente la fine ingloriosa (salvo rari casi) che hanno fatto le zone industriali – artigianali indicate finora dal vigente Piano regolatore. Esse riuniscono un milione e settecentomila e rotti metri quadrati [per l'esattezza 1.738.660 mq.] ed in poco più di vent'anni sono state astutamente trasformate in zone residenziali talune, in quartieri malfamati tal'altre. E qui il buon giorno si vede dal mattino: una così grossa destinazione d'uso o è produttiva subito o non lo diventerà neppure dopo vent'anni (infatti...!). Oggi i potenti Lor signori vengono a somministrarci queste ulteriori zone produttive ma non di fiori, erbe o frutti bensì di soldi per i fortunati proprietari degli ex terreni agricoli. Del disastro per l'ambiente, manco a parlarne.

Una foto aerea delle zone agricole in loc. Scontrafate che verranno trasformate in zone industriali e commerciali

I nostri governanti sono loro i veri produttori dei danni per la Città che fu dei re Tarquini nel Sud e che nessuno valorizza.

Essi hanno interiorizzato il linguaggio berlusconiano e perciò, pensando di aver superato l'emergenza economica del 2008 che sta ammazzando lo sviluppo italiano ("il nuovo miracolo"), stanno ponendo mano ai presunti nuovi generatori di benessere. Da pensatori di economia d'assalto i nostri Amministratori ci prospettano un grosso aumento d'occupazione ed una crescente produttività del lavoro. Da ciò deriva questa loro scelta di scialare tanto terreno fertile, poiché ad essi tocca reggere dell'umana gente picentina le magnifiche sorti e progressive. Tale ciclo produttivo del Sindaco è appena cominciato; egli ci sorprenderà ancora con altre amare delibere portatrici di altri danni per la Città. Perdiamoci il ricordo dell'economia dei beni culturali ed ambientali, dell'attenzione all'etica della pianificazione. Nessuna funzione sociale o democrazia progressiva fermerà questi berlusconesi nostrani nel fare scempio del bene comune e dell'ambiente.

Una foto aerea delle zone agricole in loc. Scontrafate che verranno trasformate in zone industriali e commerciali

Una volta fu scritto in qualche programma elettorale del Semper Sica Sincaco che lo sviluppo sostenibile avrebbe dovuto avviarsi cominciando dal nostro rilevante patrimonio archeologico e naturale. Ciò avrebbe dato sbocco alle grandi potenzialità turistico-territoriali dell'area. Ma le parole dei potenti possono significare tante cose, ed anche l'esatto contrario. Non diventeremo mai creatori di altre attività economiche se non dell'edilizia per chi deve spartirsela: Lor signori hanno scelto male a partire da quello che non concoscono, che non sanno fare.

E' per scelte come questa che diventeremo inevitabilmente la periferia degradata di Salerno tra svincoli autostradali, abusivismo edilizio e caos urbanistico.

Architectural Design
AGOSTINO LONGO
SERVIZI PROFESSIONALI DI
Progettazione Cad 2D 3D
Rendering e Fotoinserimento
Progettazione Architettonica
Via Budetti trav. Sassari n°3 Pontecagnano Faiano (SA)
Tel. 089 849460 Cell. 349 3288565

pescheria
Luna Rossa
aperto la domenica
Corso Umberto I, 106 Pontecagnano (Sa)
Consegna a domicilio 089 382639

POSCRITTO

L'iter burocratico per l'individuazione di ulteriori zone per insediamenti industriali - artigianali iniziò sette (!) anni fa con le delibere di Consiglio comunale N° 25 e 36 del 2003, e N° 38 del 2004. Durante la consiliatura di Sica-primo col centro-sinistra (A.D. 2000–2005); faceva parte dell'allora Giunta l'attuale consigliere di minoranza Del Gais (con delega proprio alle attività produttive). Propose la stessa localizzazione delle nuove macro-zone con in più la foglia di fico del redigendo Piano degli Insediamenti Produttivi (PIP), poi abortito. Praticamente tale strumento avrebbe dovuto essere il calmiere dei prezzi, ovvero offrire un trattamento di favore per l'acquisto di suoli da parte di probabili imprenditori.

Quindi, suoli espropriati per pubblica utilità e pagati a valore di terreno agricolo, perciò molto conveniente. Per inciso, tale agevolazione avrebbe riguardato poche zolle di terra rispetto alle proporzioni elefantesche dei nuovi insediamenti. Ed ancora, precedentemente nel 2001 venne pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Decreto del Presidente della Repubblica N° 327, ovvero il Testo unico degli espropri. Con queste nuove disposizioni s'aggravavano parecchio i compensi di espropriazione.

Pertanto, se prima la norma era favorevole agli aiuti finanziari che le Amministrazioni comunali apparecchiavano per gli interessati imprenditori, da allora non lo sono più. Ciò avrebbe dovuto allertare i nostri governanti nel prospettare facili delibere populistiche o quanto meno inopportune.

Per quanto bastasse chiedere, prima, al noto urbanista (l'arch. Cervellati) che allora collaborava con l'Amministrazione comunale, se corrispondesse al vero che i PIP nella loro vita non hanno lasciato molti segni efficaci. Poiché risulta evidente che se non gli dai le sovvenzioni pubbliche, i PIP non ci provano neanche a creare qualcosa! Comunque smontata la pezza d'appoggio dei PIP, con l'ultima delibera di Consiglio comunale le nuove zone produttive, dell'estensione di 1.100.000 mq. circa, si aggiungono alle altre già preesistenti di 1.738.660 mq. Nessuno dei potenti Lor signori ci ha spiegato in che modo si sono esaurite le precedenti (una immensità!) ed oggi ampliate macro-zone produttive. Né sappiamo quanti sono ad oggi gli operai occupati, ovvero la manodopera impegnata nelle suindicate zone produttive così densamente coperte (di alloggi plurifamiliari!).

Una foto aerea delle zone agricole in loc. Scontrafate che verranno trasformate in zone industriali e commerciali con la "Grande variante urbanistica"

In quanto alle sbandierate nuove strategie di occupazioni innovative indicate nella destinazione d'uso delle nuove macro-zone, tipo terziario classico e terziario superiore per nuove categorie professionali, esse sono misere chiacchiere. Infatti, le tantissime zone esistenti permettono già oggi ai richiedenti la realizzazione di qualsivoglia insediamento classico e "quaternario", e... financo residenziale (!?).

Il vero nodo da sgrovigliare, sarebbe stato il controllo delle indifferenziate classi di destinazione d'uso ammesse dal vigente Piano regolatore (per esempio: i locali commerciali ben distinti dai fabbricati industriali), invece di consumare ulteriori terreni agricoli. Tale tendenza si potrebbe paragonare, nella sostanza, alla possibilità di edificare un asilo a fianco di una cripta funeraria.

Infatti, il perdurante caos nelle zone produttive ha ridotto le stesse a mucchi spropositati di abitazioni, pochi capannoni e sparute botteghe o forse negoziucci.

CURIOSANDO

In questi lunghi sette anni, tanti sono stati i cambi di casacca dei nostri bravi Amministratori comunali, voltagabbana doc a partire dal Sindaco.

Per quanto riguarda la scelta di sperperare ulteriori terreni per farne suoli industriali, il Sica-primo col centro-sinistra ed il Sica-secondo col centrodestra resta attaccato al disegno scellerato. Ma gli altri comprimari, no.

Il 28 settembre 2004, ci fu la deliberazione del Consiglio comunale che stabilì la variazione dei terreni agricoli in suoli industriali, sancita poi nel Consiglio comunale del 29 ottobre 2009. Esemplari i casi di seguito riassunti: Il consigliere Frasca, oggi vicesindaco favorevole all'ultima e decisiva deliberazione, allora al momento della votazione uscì fuori dall'aula in netto disaccordo dicendo : "questa delibera stravolge il Piano regolatore con accordi trasversali prestabiliti; io non ci sto!"; invece, l'allora assessore al ramo Del Gais non mostrò contrarietà all'argomento, ma oggi da consigliere semplice ammolla un rifiuto; Il consigliere Germano, allora da Presidente del consiglio fu favorevole, oggi da capogruppo di maggioranza risulta assente dall'aula. Boh!; Il consigliere Smarra, banderuola di ferro, ieri favorevole, oggi assente e domani chissà; I due misteriosi consiglieri Vergato e Sabatino assenti ieri, non pervenuti oggi.

Dulcis in fundo ma quale esempio di fedeltà al solco tracciato dal Sica Sindaco Semper, il consigliere Campione (-issimo) della Sinistra, poi del Centro, ora della Destra ma caparbio sostenitore della summenzionata deliberazione con favovevole piombatura al pacchetto d'andata e ritorno.

L' **AEROCENTRO MEDITERRANEO** è una società che ha per oggetto l'organizzazione e l'esercizio di servizi effettuati con aeromobili in esercenza; certificata dall'ENAC.
Dal 1978 ad oggi, dotando gli aeromobili in flotta degli equipaggiamenti necessari per l'addestramento piloti ed estendendo il proprio C.I.T. al servizio aeroscolastico, l'**AEROCENTRO MEDITERRANEO** svolge con collaudata esperienza e professionalità oltre al Lavoro Aereo e alla Manutenzione anche l'attività di Scuola di Volo.

AEROCENTRO MEDITERRANEO

Pubblicità e fotografia aerea
Manutenzione
ed assistenza aeromobili

Aero Club
Vallo di Diano e Cilento

Scuola di volo - Turismo
c/o Aeroporto Salerno - Pontecagnano
S.S. 18 Km+300 - 84098 Pontecagnano (Sa)
Tel./Fax 0828-355970 - email: info@aerocentro.it

Brevi dalla Città

notizie e segnalazioni

Il consigliere Montemurro (UdC) ha chiesto al presidente del Consiglio Comunale di proporre al sindaco un incontro con la Sovrintendente ai Beni Culturali, ai fini della riapertura del **Museo**.

Lo storico locale della **Pizzeria Negri** ha riaperto il 3 dicembre scorso, dopo ristrutturazione e cambio di gestione.

Il nostro poeta **Renato Ferro** ha pubblicato altri due bei libri dal titolo "L'albero degli affetti" e "Carteggio ideale".

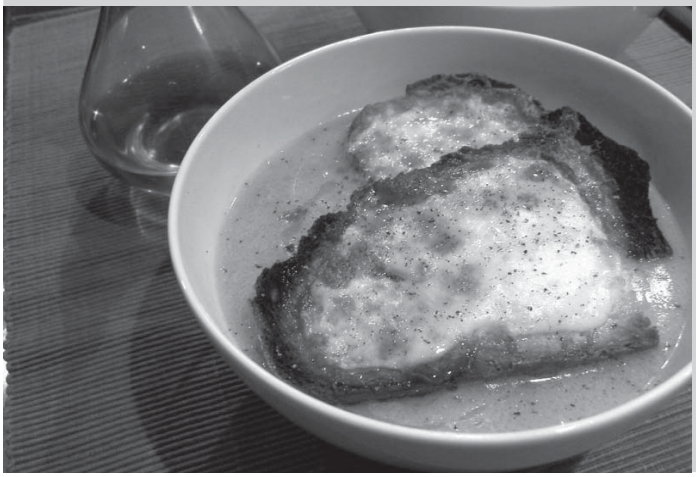
Il gruppo musicale "**Paranza Vibes**" ha di recente pubblicato il suo nuovo album "Nata Manera".Tale gruppo è costituito da due giovani pontecagnanesi, **Piervito De Rosa e Matteo Citro**, più i musicisti della "Effetto Serra Band". Essi da oltre dieci anni mettono in musica il loro disagio sociale denunziando la decadenza della nostra terra e promuovendo un ritrovato orgoglio di appartenenza. Tra gli altri titoli ricordiamo "In Campania" che chiudeva lo sconvolgente documentario "Biutiful cauntri, vincitore del Nastro d'Argento 2008; ed ancora "Pummarola", "O regno re doi Sicilie", "Ciaccarella" e "Miss Padania".

- LA RICETTA DI SIRIO -

Zuppa di cipolle

(Sirio Naddeo, pontecagnanese di 27 anni, cuoco professionale con esperienza nazionale).

Ingredienti per 4 persone: -500 gr.di cipolle; -80 gr.di burro; -1 cucchiaio di farina; -2 litri di brodo; -sale e pepe (quanto basta); -crostini di pane (a piacere); -parmigiano reggiano grattugiato (a piacere). Preparazione: Far stufare le cipolle con del burro, regolare la fiamma in modo che non sia troppo alta e coprire il tegame. Lasciare imbiondire per circa 30 minuti. Aggiungere della farina, salare, pepare e aggiungere del brodo, quindi lasciar cuocere per altri 15 minuti. Una volta che sarà pronta la zuppa, servire con dei crostini di pane e del formaggio grattugiato.



Il Parco Nazionale dell'Abruzzo nel post-terremoto

Il clan del gruppo scout "Piero Strianese" Pontecagnano I (ragazzi tra i 16 e i 21 anni), durante il campo estivo della scorsa estate, ha effettuato un'inchiesta sulle conseguenze del terremoto del 6 aprile 2009 nel Parco nazionale dell'Abruzzo.

Il territorio del parco è lontano dall'epicentro del terremoto, che è avvenuto a l'Aquila e dintorni; mentre nel parco e nelle zone limitrofe le scosse sono state avvertite in modo lieve e non vi sono stati danni a persone e cose. Nei paesi del parco tutti gli intervistati hanno contribuito ad aiutare le comunità colpite, tramite diverse iniziative sia a livello personale che come comunità, partecipando molto da vicino ai problemi dei terremotati. Purtroppo però, tutti gli abitanti e i commercianti da noi intervistati hanno lamentato una forte diminuzione del turismo nel parco ed hanno imputato tale conseguenza soprattutto alla cattiva informazione. Infatti i telegiornali nazionali hanno sempre parlato di "terremoto in Abruzzo", mentre il sisma ha colpito solo una zona circoscritta della regione, lontana dal parco, ed hanno così danneggiato l'economia locale.

Quello che ci possiamo augurare come scout e prima ancora come semplici cittadini è che le istituzioni competenti non lascino continuare così questa situazione ma che vogliano riattivare, il più presto possibile, la macchina economica locale insieme a tutta la restante economia turistica abruzzese.

Il 20 dicembre presso l'Istituto Scolastico A. Moscati di Faiano, l'**Associazione Tyrrhenoi** in collaborazione con il gruppo teatrale-musicale "**Pe' Pazzià**" ha organizzato una serata di beneficenza per trascorrere una serata divertente insieme, mediate la messa in scena di una "**'Na Tombolata Figurata**" e di vari sketch musicali. La regia dello spettacolo teatrale è stata curata da Isabella Pellegrino.

"Il Ponte nuovo" ringrazia per il loro contributo:
Oreste Bisogno, Alessandra Civilli, Assunta De Martino, Pasquale De Martino, Lorenzo Falcone, Rita Giannotti, Vienna Palo ed altri quattro sostenitori che, molto generosamente, hanno chiesto di rimanere anonimi.

bassetti
Giovanna Trapanese
dal 1958
Gabel
LINCLALOR
Bellora TESSUTI
Marzotto
C.so Umberto I, 132-134
Pontecagnano Faiano (Sa)
Tel. 089.382259

PANE E GASTRONOMIA DEI PICENTINI
di Farina Vincenzo
Via Firenze, 21
Pontecagnano (SA)
Tel. 089.381446
dal 1934... il sapore del pane appena sfornato

Gli anni ruggenti della Pizzeria Negri

1º parte

...dalla Belle époque alla Dolce vita

Alessandro Basso

1860-1960

A Mariarosa e Sergio, miei cari.

Questo lavoro può sembrare un saggio storico, un racconto storico; è anche un saggio storico, un racconto storico, un elzeviro della memoria: ma prima di tutto è un pamphlet politico e morale, e poi anche storico.

Un J'accuse di vera passione. E' un urlo d'amore, di rabbia e di disperazione per quello che siamo stati, per quello che siamo diventati, per quello che non saremo. E benchè sappia fin troppo bene che un urlo non merita d'essere dilazionato, acconsento con piacere a ridurre il mio lavoro, a scindere in due racconti il mio racconto iniziale tremendamente lungo, acconsento solo per le pagine de "Il Ponte Nuovo", perchè i vili da quattro soldi hanno creduto di beffarmi, perchè quest'urlo d'amore e di disapprovazione non si spenga in gola; perchè la rabbia della disperazione m'è stata imposta.

Perbacco se m'è stata imposta, e anche a costo di farmi scotennare vivo come un san Bartolomeo, l'urlo l'avrei urlato, come lo sto urlando.

Cartolina postale del Corso di Pontecagnano nel 1910. - *Ed V. Cataneo, Salerno*

Mentre sotto al sole d'una Europa placida e pacificata, ricca e ammodernata, orgogliosa e vitale, fremevan le dame, gli arciduchi e i granduchi, fra levrieri bianco latte, piume di struzzo e can-can, fra i vetri di Tiffany e i gioielli Liberty dai fiori avvolgenti, mentre impazzava un mondo nuovo fra fiumi di candido champagne, con al centro la dama da corteggiare - misteriosamente rintanata in carrozza - e l'uomo in marsina e bombetta, fra le auto di lusso e la fotografia a colori che anticipava il cinema moderno; fra intraprendenti progressi di liberazione dalle classiche forme d'arte, mentre d'Annunzio eroizzava il suo mito e spaccava il cuore ad Eleonora Dusa, Pirandello rivelava i disagi dell'essere uomo e Pascoli si struggeva nell'intimismo più sornione, alla luce dorata dello splendido bacio di Klimt, fra il *Moulin Rouge* e le *Folies Bergères*, fra i *Café chantants* e i *cabartes* di un fin de siècle che ha innanzi a se solo la sua invidiabile *joie de vivre*, nell'intricarsi di fiori e foglie tipiche dell'Art Nouveux, noi, qui, fra le contrade della nostra storia plurisecolare, eravamo troppo impegnati e gettar le fondamenta d'un comune da fondarsi e d'un distacco da ottenersi, per perdere tempo dietro ai valzer frou-frou del *Tabarin* bohemièn.

Eravamo troppo impegnati a rimettere in ordine le tessere del mosaico antico dei padri e a riportare alla memoria dei fatti l'antico mito della Bella Picentia, che andava rifondata. Ogni motivo era buono per la guerra a Montecorvino Pugliano che dal Convento osservava con disdegno la nostra smania d'emancipazione, il desiderio dell'indipendenza. Si affanavano risoluti Gerardo Budetta, Enrico Moscati, Orazio Alfani e il cav. Carlo Vernieri, riuniti a cospirare come i carbonari mazziniani nella farmacia del Budetta e, subito dopo, il giovane Amedeo Moscati, tutti belli come gli eroi del Risorgimento, coraggiosi come i nostri Garibaldi e Mameli, come i veri italiani delle guerre d'Indipendenza, come gli avventurieri sognatori in giubba rossa e con la sciabola sguainata in sella a rapidi destrieri dal crine al vento, instancabili e senza posa perchè avevan sognato un sogno troppo bello per credere che non potesse essere realizzato.

Per arrendersi prima ancora d'averci provato, per non portarsi addosso lo scrupolo d'essere stati vili o anche solo svogliati.

In quel sogno c'eran: il coraggio picentino - te lo dimostra il nostro stesso nome: "picentini", coloro i quali se ti trovavan a tiro ti riducevan neri come la pece - e la bellezza dell'ardimento democratico ereditato dai greci che ci lasciaron la gloria ancor palpitante dei templi e delle meraviglie artistiche. Prima che i Visigoti d'Alarico e i Vandali di Genserico, i bizantini e i Goti, e poi i Longobardi, e qualche tempo dopo, i Saraceni, che si portaron dietro qualche terremoto e una tremenda alluvione, carestie e pestilenze, non riducessero la piana del Picentino ad un'immensa palude, costringendo tutti i suoi abitanti a risalire i monti e a fondare il feudo ecclesiastico di Faiano. Del resto, la gente dura di queste zolle morbide, non era avvezza alla francese dannunziana gioia di vivere, ma semplicemente votata al lavoro duro della terra e alla cura d'una famiglia che languiva in una delle svariate masserie delle nostre contrade, ai Parrilli, alla Scontrafata, a Denteferro, ai Carrara, ai Cannameli, all'Asa, alla Difesa Nuova ossia alla Picciola, in una delle contrade di questa piana baciata dal Signore e nobilitata dai calli alle mani e dall'olio di gomito dei virtuosi fattori e della loro caterva di figli sparsi.

Ma - senza che i pontecagnanesi se ne disperassero - i fremiti gioiosi della Belle èpoque, i fiumi di champagne e i boa di struzzo rosa e nero delle dame stuzzicanti, le fantasie dell'operetta e del balletto russo, si spensero affogando in un cupo mare di sofferenza.

Una foto dell'interno della Pizzeria Negri

Al valzer si sostituiron le marce militari, ai fronti e nelle trincee della Prima Guerra mondiale, durante la quale i confetti della allegrezza del *french can-can*, e dei clangori dei salotti letterari, si tramutaron nei proiettili delle grige baionette. Che all'Assoluto della Vita opposero la crudeltà della Morte.

Con la Prima Guerra mondiale, superata la tragedia dei troppi morti e del troppo sangue gettato sulle divise del nemico austrungarico, la vita rinacque e, anche noi, vivemmo la nostra piccola, pontecagnanese Belle èpoque. Questa volta, con un interesse maggiore e una maggiore voglia di "vivere".

Fra una infinità di terre immacolate di proprietà di ricchi e benpensanti, che solo raramente s'integraron con la vita dei loro fattori, degli affittuari e dei tenutari, fra le vacche e le bufale e fra l'altra categoria di ricchi possidenti orgogliosi della loro nobiltà agraria, temerari esploratori delle novità, nascevan le grandi fortune picentine. Il primo a gettarsi nella impresa industriale del pomodoro era stato Felice Rega, già esportatore di frutta, che nel 1913 aveva impiantato a Sant'Olivieri, sul suolo dell'allora porchera e poi dell'esattoria comunale, una sua fabbrica con annesso salumificio. Il conservificio, che poi traferì all'attuale via Mascagni, fu costretto a chiudere le serrande, anche a causa delle castagne mandate in America e inutilizzabili, che decretaron il fallimento del povero Rega.

L'impresa fu allora rilevata da una costituita società nella quale entrò pure Amedeo Moscati, ma che non riuscì nell'arduo compito di risollevar le sorti dell'azienda, sancendo di fatto, nel 1925, la definitiva bancarotta. Lasciando la fabbrica smantellata ai vietresi Sada che vi impiantaron una segheria. Il Rega fu imitato da Nicola Anastasio, con le sue conserve, che, nel 1910, aveva costruito il pastificio alle Cannicelle, trasformato poi nel Pastificio Eugenio e Silvestro Crudele e C. quando l'Anastasio andò anch'egli in malora.

Insieme alla ditta premiata dei Crudele il pastificio fu rilevato da Antonio Tanca, Eugenio Bassano e Michele Anastasio figlio di Nicola. Nel 1918 la Cirio, che possedeva stabilimenti solo a San Giovanni a Teduccio e a Castellammare, ma importava le "santa rosa" nostrane per la produzione, impiantò una sua fabbrica qui da noi, anticipando, anzi spingendo ad aguzzar la mente don Eugenio e don Silvestro Crudele che coi loro "calderini", nel 1921, si lanciarono nella per loro fortunata impresa delle conserve, trasferendo dalla "porchera" i primi impianti del fallito, lungimirante colono Alfonso D'Auria.

Tutto ciò, in un Comune appena fondato che reclamava, d'essere il primo indiscusso, così come lo era stata l'antenata famosissima: quella di cui ti parla Strabone e Plinio il Vecchio, Stefano di Bisanzio e Silio Italico, Lucio Anneo Floro e Pomponio Mela. Insomma come insegnava la romana Picentia.

Se l'idea di fare crescere il novello comune unito di Pontecagnano e Faiano era davvero - e lo era - un fatto indiscutibile, che affondava le radici nel tempo e che si riassumeva nel motto del gonfalone comunale ispirato alle fatiche che condussero alle tufe del giugno dell'Undici, alle gesta del nuovo Carroccio degli epici forconi, cioè il motto "Durantes Vincunt" - chi la dura la vince, e stai sicuro che vince - tutte le menti più ingegnose, creando le loro fortune e quelle del paese, si impegnarono a questo scopo. Fra tutte però, nella temerarietà dimostrata e nell'istronismo che l'accompagnò, spicca senza dubbio l'inimitabile figura del Commendatore Edoardo Negri: fondatore e gestore di lungo corso della ancor storica e rinomata Pizzeria Negri di Pontecagnano. Che dalla insegna futurista, (e vedi che la smania del progresso della Belle èpoque ricorre ammodernata?!), ancor parla viva quando - oltrepassato il ponte sul fiume Picentino, oltrepassato il palazzo sede della Banca d'America e d'Italia e imboccata la via Giacomo Bubetti – la scorgi parlarci di storia alle spalle della Chiesa Madre dell'Immacolata e proprio di fronte a quelle che furon le "case e' fumm", nostrano colosseo, coi suoi martiri cristiani dalle fornaci sulle logge e dalle tragiche ma pittoresche, vetuste ma moderne povertà, anzi modestie.

Edoardo Negri, attraverso tutta la sua vita, dimostra davvero che la Belle èpoque non fu solo un breve ma intenso periodo storico fra la fine dell'Ottocento e il Primo Novecento, ma innanzi a tutto una categoria di gusto, una dimensione di vita. Una ricetta per vivere e assaporare questa vita che ci è donata e che tocca di vivere nelle pienezze delle sue spire e nelle anse ora ombrose e ora luminescenti del suo dipanarsi.

La prima parte della vita del Grande Ufficiale Edoardo Negri è ammantata dal velo impolverato di un oblio scontato che non ti consente di avere la certezza assoluta dei fatti, ma ti consegna fra le mani un ritratto sbiadito dai volti indefiniti e dai luoghi non precisi, che però, quando tutto manca, ti dà la possibilità di sostituire a quei volti indefiniti un volto che ti piace, una espressione che ti pare adeguata e, a quei luoghi imprecisati, quelli più probabili. Insomma quel ritratto che ti consente di mettere in gioco la tua fantasia che, con l'aiuto della Storia, ti offre la possibilità di riallacciare i fili sparsi della memoria disciolta.

Così sappiamo che don Edoardo partì per un avventuroso e leggendario viaggio in America all'inizio degli anni Venti, all'epoca della gravissima crisi economica che affossò molte ricchezze per gettare le basi di nuove, assieme alla famiglia, insieme cioè al padre Vincenzo, che era originario di San Mango, e possessore d'una piccola bottega di vini; insieme alla madre, alle due figiuole sue sorelle e ai fratelli Umberto e Peppino. La famiglia s'imbarcò alla volta di un paese sconosciuto e lontanissimo, lasciando la casa, la parentela, la lingua e l'identità fra le lacrime amare e il bisogno di ritornare.

La differenza che passava dalla piana picentina agli Stati Uniti d'America, a New York, al quartiere di Brooklyn, costrinsero la famiglia a ritornare, lasciando oltreoceano solo Edoardo col fratello Peppino, che fecero strada, aprendo, al tempo del proibizionismo e dei gangster della "Mano nera", un fantomatico "Shop", che dovette chiudere proprio per la pressione mafiosa e gli sgarri delinquenziali, ma dopo d'aver comunque permesso di metter da parte la somma necessaria per il viaggio di ritorno e forse finache quella per condurre in patria una nuova vita.

Edoardo si trasferì in Italia Settentrionale dove pare gestisse un burrificio e zompettasse di fiore in fiore alla ricerca d'una dolce rosa rossa da conquistare.

Sul finire degli anni Venti ritornò a Pontecagnano dove fondò, nel 1928, il rinomato e tipico locale notturo, ossia la notissima Pizzeria Negri.

Si sa: i nomi rivelano delle verità precise sui luoghi ai quali essi sono attribuiti, rivelano cioè delle vocazioni precipue e caratterizzanti.

E così, come Picentia era la città di coloro i quali ti facevano nero come la pece, Pontecagnano era la cittadina oltre il ponte dove - qualcuno la pensa così - "cagnavi" o ferravi i cavalli. Era una vocaziona antica la nostra perchè la strada sulla quale sorgeva e sorge Pontecagnano, cioè la Statale 18, la vecchia Strada Regia, la via delle Calabrie, l'antica via Consolare, era stata costruita nel 132 a.C. partendo dalla Porta Elina di Salerno per congiungersi a Paestum quando Salerno era colonia romana e dovette fortificarsi per paura dei bellicosi vicini che teneva sotto controllo, al tempo nel quale il territorio picentino si estendeva fino all'Arenasola, ad un chilometro dal fiume Sele, dove principiava il territorio lucano.

La vocazione del cambio del cavallo presupponeva anche l'iniziativa della locanda o della hostaria, e così proliferavan su questa via regia le locande e le osterie. Esisteva, infatti, una via che dalla Strada Regia portava alla Taverna di Spaccapantano, cioè all'incrocio fra l'attuale Corso Umberto I e via San Francesco, sulla facciata della quale si trovava una lapide marmorea - poi andata prima lesionata, ma conservata, e poi del tutto smarrita - che ricordava la permanenza in quella taverna di Re Carlo di Borbone. Ma non era certo la sola, forse una delle più antiche. Infatti, resta ancora nella memoria il ricordo della taverna di Carmine Donnarumma, e quelle dei "bettolieri e caffettieri" Giuseppe Concilio, Raffaele Bassano, Nicola Mingo, Ferdinando Donnarumma, Luigi Bufano, Aniello Crudele e Paquale Palumbo, che il 23 gennaio 1865 avanzavan la richiesta di continuare ad esercitare il loro mestiere, segno che il commercio nostrano, all'indomani dell'Unità d'Italia, andava vieppiù proliferando e spargendo i semi dell'Indipendenza. Eppure continuavan a non essere le sole locande o taverne, come dimostra il fatto che nel 1882, dal 24 al 26 novembre, dal 9 al 27 dicembre, si era avuto un gran movimento di truppe che si recavan o tornavan da Persano - all'epoca dei fatti campo di manovra - e che furon alloggiati coi rispettivi cavalli presso la locanda del Luigi Bufano (271 cavalli e 265 uomini), presso quella di Matteo Palumbo (283 cavalli e 192 uomini), in quella di Barbara Contursi moglie del fu Camillo Stazio (279 cavalli e 182 uomini) e presso quella di Gioacchino Donnarumma (79 cavalli e 83 uomini). O quella storica dei Pettinati a Faiano, centro d'incontro della migliore *guapperia* locale.

Le cantine e le taverne erano anche e soprattutto l'unico luogo di svago dei protagonisti villici di una storia semplice, cioè dei protagonisti senza passato e senza futuro, e con un misero presente, di una società agricola e patriarcale, che in un primo momento guardò con diffidenza l'avvento della civiltà industriale, quasi che il compare operaio fosse uno scansafatiche. Trionfava la religione dei campi. Teocratica e monoteista. Gli svaghi erano una assurdità, come s'è detto, non erano riconosciuti, e le cantine diventavano l'unica opportunità per uscire di casa, magari alla sera, per staccarsi dalle noie degli orti e della famiglia; per allontanarsi dalle noie senza tempo dei figli votati all'infelicità e delle mogli stanche e dalle reni a pezzi che sgobbavan in casa e fuori come delle prorompenti amazzoni brunite dal sole. La cantina era l'affresco di quella società. L'alcool l'unica alternativa concessa per evadere dalla realtà micragnosa alla quale si era avvezzi. Alla taverna si alzava il gomito, ci si spaccava le vene, e con gli animi aizzati dalla miseria e dall'alcool ferino, si finiva sempre a rissare, a prendersi a cazzotti, a scommettere d'uccidere la moglie, di sgozzarla viva, di ritorno a casa, come davvero avvenne in una notte di luna, quando "o Sergente", ai Paolini, sacrificò la moglie che dormiva ignara. Suonava per le vie dirute l'organetto di Barberìa, fra la malinconia e l'ilarità delle sue note, fra la povertà e l'ubriacatura dei suoi racconti senza tempo, allietando o azzannando gli animi di chi vegliava ad occhi aperti, sul giaciglio di paglia, intento a considerare la sua vita e a cercare di immaginarla migliore. Troppo spesso senza riuscirvi, e continuando a dannarsi e a rimanere infelice fin nel più profondo anfratto del suo cuore.

Insomma il Commendatore Edoardo innestò il suo ingegno sul tronco già massiccio della vocazione locale d'un popolo e d'un luogo, rimescolando le carte in gioco e dando vita al primo vero locale, e non locanda o taverna o squallida cantina, della moderna Pontecagnano.

La pizzeria trovò sede negli stabilimenti di proprietà della famiglia Vietri. All'inizio il locale del Commendatore non era come quello che i nostri occhi vedono tuttora, (anzi, hanno visto sino a ierlaltro, per meglio dire!), perchè all'inizio di tutto il fratello Peppino, subito dopo il ritorno dall'America, aprì una cantina che sarà il fulcro della iniziativa commerciale di don Edoardo, e che riproponeva rinnovata l'antica vocazione familiare ereditata dal padre. Nella diversa vocazione la pizzeria appariva anche diversa nella struttura, nella ricchezza che la contraddistingue, infatti, quando il Negri aprì le porte della sua pizzeria, non c'erano ancora la "Saletta pompeiana" e la sala della "Grotta Azzurra".

Le signorine sull'attenti lungo la facciata della "Pizzeria di Pontecagnano"

La Chiesa dell'Immacolata sorse sui ruderi ancora praticati d'una diruta chiesetta, una delle tante che erano destinate al culto e al fervore popolare. La piana di Cagnano, infatti, non aveva una sua parrocchia, ma era associata a quella di sant'Eustachio di Pastena, che divideva la sua cura spirituale con la parrocchia antica di San Benedetto di Faiano. Col crescere della popolazione l'esigenza d'una nuova chiesa divenne evidente, cosicchè nel 1842, col concorso della popolazione devota, fu iniziata la costruzione della nuova chiesa. Nel 1843 mons. Angelo Andrea Zottoli, ausiliare di Salerno, nel suo sopralluogo a Pontecagnano ne benedisse la prima cappella, costruita sul terreno donato da don Gerardo Alfani. Sempre grazie al popolo ardente, la costruzione della chiesa continuò solerte, tanto che l'Arcivescovo di Salerno, mons. Marino Paglia, il 24 giugno del 1843 sottopose all'attenzione del Capitolo dei canonici l'opportunità di costituire una nuova parrocchia che facesse capo alla chiesa in costruzione, con la promessa che, una volta terminata la chiesa, si sarebbe provveduto alla costruzione della casa canonica. Il capitolo si dichairò favorevole e il 20 febbraio del 1845 iniziarono le pratiche per il riconoscimento della parrocchia da parte del governo borbonico.

Il 6 luglio fu ufficialmente eretta la nuova parrocchia intitolata a Maria SS.ma Immacolata, con una popolazione di circa 600 persone che alla domenica affluivan dalle campagne e dalle colline per sentir l'officio santo della Messa del Signore. La nuova parrocchia infatti ebbe in cura tutte le masserie al di qua e al di là della via detta delle Calabrie: san Francesco, Piacenza Carlanzone, Olivieri, Sant'Antonio, Tavernuolo, Taverna, Simo, Cannameli, Marina, Auteta, Formola, Incarto, Speranza, Comisi, Centopere, Dentiferro, Magazzeno, Torricelli, Estaglio, Canali, Siglia, San Martino e San Giorgio, la Lamia e la Scafata. Col regio assenso di Ferdinando di Borbone del 6 novembre 1849, fu nominato curato il reverendo Don Roberto D'Alessio di Ornito.

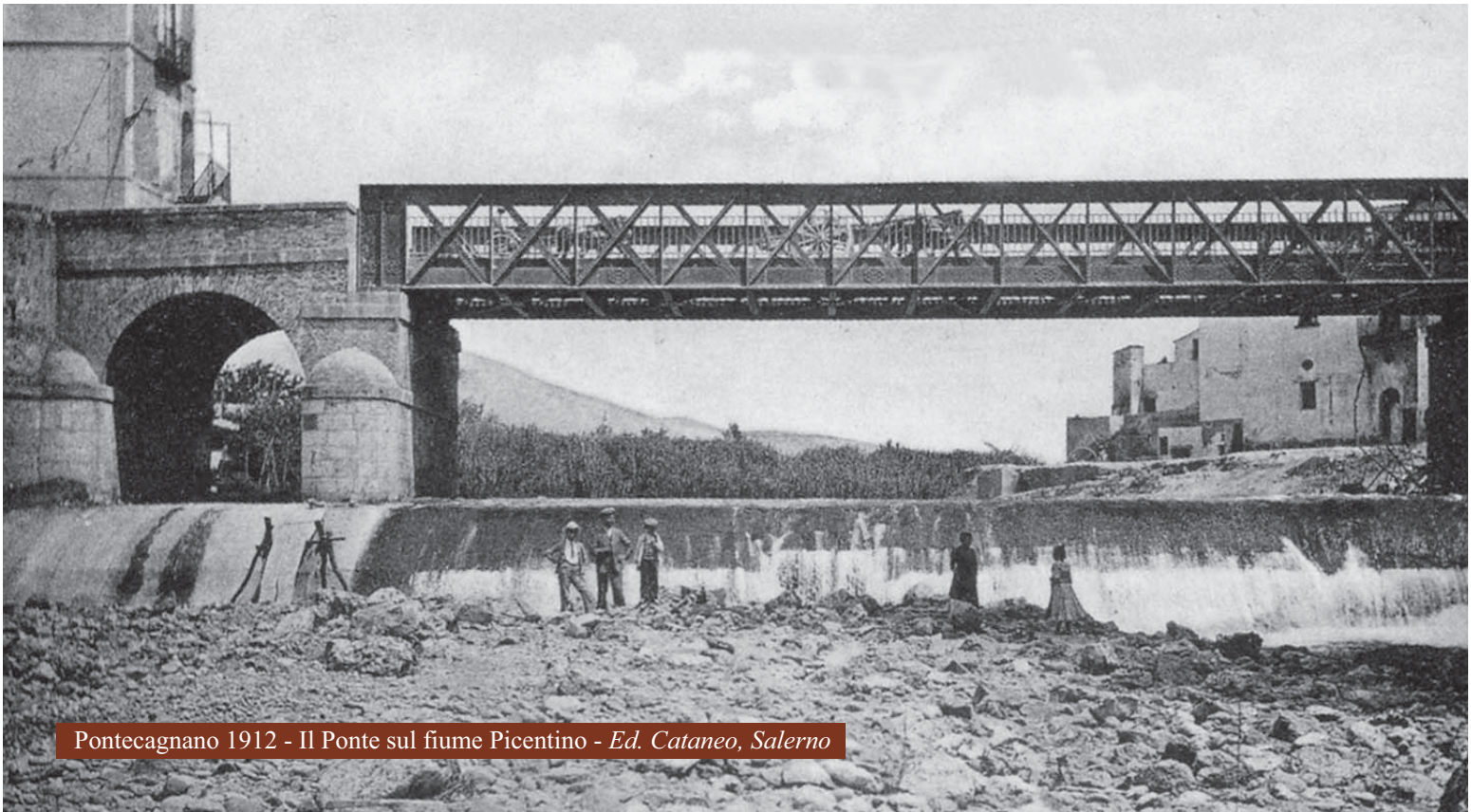
Ma la chiesa non era stata completata, occorrerà, infatti, il 1858 e l'aiuto degli 807 ducati del comune di Montecorvino per vederla davvero ultimata. Così la chiesa madre operò per i suoi fedeli sino agli anni Trenta del secolo nuovo, quando fu nominato Don Luca Napoli, ultimo parroco prima dell'arrivo dei Missionari del Sacro Cuore. La sua nomina incontrò l'opposizione d'una popolazione aizzata da qualche improvvisato facinoroso (non era una novità, basta ricordare che i faianesi nel 1178 uccisero l'Abbate Matteo di San Benedetto di Salerno! Vuoi vedere che non è poesia ma è un fatto certo che buon sangue non mente?), il povero curato cercò di mettere lo stesso piede nella sua nuova chiesa, ma non vi riuscì tanto che sulla parrocchia cadde l'interdetto dell'Arcivescovo di Salerno: la chiesa fu chiusa e sospesa ogni attività religiosa, fatto che indusse gli animi a placarsi, e i facinorosi a sedarsi ed accogliere il nuovo parroco. Al suo arrivo la chiesa parrocchiale pare fosse più corta e versasse in un grave, inatteso, stato d'abbandono. Le insistenze del popolo bellicoso delle legioni cristiane dei fedeli e la giusta persuasione di Don Luca condussero alla creazione d'un comitato di benestanti che mettesse mano al portafoglio. La chiesa allora fu consolidata e ricucita dalle lesioni, fu rifatto il tetto e allungata dell'ultima navata a volta. Fu rifatto il pavimento, e l'altare maggiore con la nuova statua dell'Immacolata. La chiesa fu del tutto reintonacata, furono fatti gli stucchi e aggiunti i teleri del soffitto e gli affreschi della calotta. L'autore fu un tale artista di nome Buda Romano, di origine veneziana, aiutato da un giovane apprendista avellinese di nome Guido. Il Buda da buon veneto non disdegnava il vino e teneva sempre in bocca il suo toscano. Lavorò per la chiesa un intero anno. Il Commendatore Edoardo a quel punto, con la persuasione della sua ottima cantina (divenuta poi la sala "Oli e Vini") in cambio di pasti e vino, fece in modo che il veneziano ristrutturasse anche gli ambienti della sua pizzeria, lasciandoci la famosa saletta alla pompeiana bordata di porpora, coi bacchini e i faunetti ubriachi fra tini e fiaschi, ammoniti dal motto biblico: "*Il vino è la salute dell'anima e del corpo*" e la suggestiva saletta della "Grotta Azzurra" con le sue luci soffuse e le stalattiti fra le quali riposava la piccola sagoma della "strega di Benevento".

Il Commendatore E. Negri

Oltre alle salette famosissime vi era una piccola saletta privata, tutta in legno, con tavoli e sedie laccati di blu e d'arancio, riservata ai clienti più in vista e perciò desiderosi di maggior riservatezza, nota a tutti col nome di sala "Principe di Piemonte", perchè fra i suoi più nobili ospiti vi fu proprio il giovane principe Umberto II con la consorte Maria Josè del Belgio.

FINE PRIMA PARTE
La continuazione de"Gli anni ruggenti della Pizzeria Negri" sarà pubblicata nella prossima uscita de "Il Ponte nuovo"

(Proprietà letteraria riservata.Vietata la riproduzione)


Pontecagnano 1912 - Il Ponte sul fiume Picentino - *Ed. Cataneo, Salerno*

Il Cantastorie Picentino

Fatti e leggende del nostro tempo, narrati e cantati alla maniera antica.

Francesco Longo

Letterina di Natale

Cari figli miei,
è da molto tempo che non scrivo una letterina di Natale; da tantissimi anni non ne ho più l'opportunità. Ma stavolta ne sento il bisogno. E perciò, in mancanza dei miei genitori, la scrivo a voi.

Le mie letterine finivano, più o meno, sempre così: "Miei cari genitori, vi voglio tanto bene e vi prometto per il prossimo anno di essere più buono. Tanti baci!" (E ne ricevevo dei regali). Poi effettivamente mi impegnavo ad essere più buono. Ho continuato ad impegnarmi anche quando non ero più figlio. E ho continuato anche dopo essere diventato padre.

Mi è piaciuto fare il padre. Ricordo le vostre letterine e la magìa del Presepe (che io facevo per voi e non vi facevo toccare); ricordo anche le raccolte delle figurine di Heidi e di Remì (raccolta che io facevo per voi e non vi facevo toccare). Mi sono molto divertito a giocare con voi. Ma forse ho giocato troppo a fare il padre. Vi ho dato l'impressione che avrei giocato, sempre e comunque, a fare il padre. Con gli anni ho capito che tutti noi genitori della nostra generazione abbiamo giocato a fare i genitori.

Oggi che la vostra generazione è insicura, precaria e si sposa tardi – o almeno mette al mondo dei figli più tardi rispetto a noi – mi sono accorto che una parte di questa vostra insicurezza la dovete a noi.

Noi vi abbiamo offerto tante cose: la felpa e le scarpe firmate a 11 anni; le lezioni di sport e di danza a 13 anni; il motorino a 16. Abbiamo cercato di rassicurarvi oltre il limite. Abbiamo così solamente comprato, a poco prezzo, la vostra benevolenza e la vostra ammirazione. Vi abbiamo dato l'illusione che, della parte più dura e dolorosa della vita, ci saremmo occupati noi, sempre e comunque. Abbiamo voluto prolungare la vostra adolescenza. In effetti abbiamo cercato di proteggere noi dalla paura della solitudine.

I nostri genitori ci trattavano diversamente: da piccoli adulti. Erano severi e mantenevano la distanza. Ci hanno fatto capire per tempo che in quella casa, che era del padre e non di tutta la famiglia, noi figli eravamo di passaggio fino alla maggiore età (a 21 anni); e che quindi ci dovevamo preparare ad andare via, ciascuno per la propria strada.

Il loro amore generoso ci ha nascosto che loro, loro, erano di passaggio in quella casa; da cui prima o poi loro sarebbero andati via! E quando questo è accaduto, noi eravamo già pronti e sapevamo già camminare sulle nostre gambe.

Il nostro amore egoista è servito, in buona parte, a non farvi diventare adulti.

Miei cari ragazzi, vi voglio tanto bene. Vi prometto che dal prossimo anno sarò meno buono: vi lascerò crescere, finalmente! Tanti baci. Papà.

P.S. Carissimi figli, questa mia letterina non vi esenta dal farmi i regali di Natale.

La redazione augura a tutti i lettori, un felice e sereno Natale!

Playmatica
di DOMENICO FATTORUSSO
VENDITA E ASSISTENZA COMPUTER E CONSOLLE
SERVIZI INFORMATICI PERSONALIZZATI
- realizzazione siti web
- progettazione reti
- recupero dati
Via Dante, 5 - Pontecagnano (SA)
Tel./fax 089 3856451 - cell. 347 0144233
www.playmatica.it
e-mail: info@playmatica.it

LA POSTA DEI LETTORI

IL SABATO SENZA IL VILLAGGIO

Parafrasando una stupenda poesia di Leopardi descrivo il mio personale parere sulla situazione in cui vedo precipitare la mia contrada, contrada Picciola, ai margini del comune di Pontecagnano Faiano, a causa di una incresciosa decisione di chiudere la scuola elementare già da lungo tempo radicata sul territorio.

Causa impegni di lavoro sono a casa solo il sabato mattina e nel momento in cui apro il mio balcone, che si affaccia sulla piazza di Picciola, ecco che vengo assalita da un senso di tristezza perché non sento più il concitato vociare di allegri bimbi che con zaino sulle spalle saltando qua e là "fanno un lieto rumore".

Causa disposizioni superiori la scuola elementare Marco Polo di Picciola è stata chiusa per motivi di riorganizzazione strutturale ma soprattutto per mancanza di mezzi finanziari.

Così la scuola che, insieme alla parrocchia, rappresentava un segno vitale della nostra dispersa collettività è stata soppressa e quindi, per noi di Picciola, il sabato scorre senza quei tratti caratteristici descritti nella poesia del Leopardi.

Come un malato senza speranza, niente è stato fatto per mantenere la nostra scuola in vita; anzi le famiglie con bimbi in età scolare si sono convinte che far frequentare ai propri figli scuole del centro avrebbe contribuito a renderli più preparati e integrati. Chi scrive pensa invece a circa 40 anni fa quando la presenza della scuola in una contrada, dove tutti si dedicavano al lavoro dei campi, rappresentò un segno di civiltà e di crescita culturale non solo ma anche l'opportunità per aspirare a livelli superiori di istruzione e di inserimento lavorativo. Nella società del terzo millennio sembra di avere fatto molti passi indietro decidendo che la scuola di Picciola è inutile e superflua.

L'infelice scelta di chiudere la scuola ha creato un senso di grave disorientamento tra la gente perché sono venuti meno alcuni tratti caratteristici del vivere sociale; infatti una realtà scolastica presente sul territorio determina un senso di appartenenza ad una comunità, alimenta legami di amicizia, di aggregazione e di solidarietà tra i membri, nonché influisce sulla decisione di continuare a vivere in una zona. In tale disegno intravedo il tentativo di annullare l'identità di Picciola che sembra essere come una carrozza del treno che viene sganciata durante il percorso. D'altra parte provvedere ad un rilancio della zona è costoso, mentre fare in modo che si estingua da sola porterà ad un sicuro risparmio in barba ai tributi che pur la popolazione di Picciola puntualmente corrisponde alle casse della Pubblica Amministrazione.

Iolanda Rago

DOVE VANNO I BAMBINI?

Alessandro Mazzaro

...Lupetto ha undici anni... Porta al fianco un pallone bianco di modello Zico che ogni tanto fa rimbalzare nel silenzio del pomeriggio. A questo suono subito sbucano dalle finestre parti superiori di omacci irati urlando: "proprio qua devi venire a giocare?" Da ciò Lupetto ha derivato una personale mappa del mondo. Un gigantesco unico continente, il Proprioquà, terra degli Uomini Sporgenti , da cui lui è escluso e da cui in eterno deve fuggire verso una piccola isola, il Quisipuò, dove forse non arriverà mai

Stefano Benni – Comici spaventati guerrieri

Essere bambini al giorno d'oggi non deve essere facile. Una volta si scorazzava su strade vuote, talvolta non asfaltate, per ore ed ore senza che qualcuno passasse rombando con tanto di paletta al seguito per sgombrare il campo di calcio creato per l'occasione.

Ora è tutto chiuso, compresi i bambini, serrati in casa da madri particolarmente apprensive. Maledetti siano i video giochi! Chi li inventò (un giorno) doveva essere uno che odiava i giochi di strada, le urla contro il difensore di turno per l'ennesimo stop sbagliato, i palloni sotto le macchine parcheggiate. Pontecagnano Faiano (come tante altre città) è l'emblema di tutto ciò.

Di un mondo poco disposto nei confronti dei più piccoli. Orde di ragazzini chiusi in casa con gli occhi fuori dalle orbite a seguire l'ennesimo videogioco dove il solito soldato americano salva il pianeta solo contro tutti. Poveri loro non sanno cosa si perdono, non immaginano lo spazio fuori da quelle quattro mura, trovano più sicuro un universo finto che la realtà. Ma non è solo colpa dei videogame, quello è l'alibi dell'urbana popolazione, delle furbe amministrazioni per non affrontare il problema… tanto poi quelli crescono. Si è bravi a parlare dell'epoca passata quando con un pallone di pezza si facevano i mondiali ma si pensa poco del presente, ed il presente è rappresentato dalle nostre città, mai troppo colme di parcheggi.

Come si potrebbe fare per rendere più vivibile un comune che di anno in anno aumenta in popolazione? La risposta è meno complicata di quel che sembra: In particolare le aree a disposizione dei bambini sono veramente poche, e quelle che ci sono, sono state create artificialmente dai bambini stessi. Basti pensare a Piazza Sabbato e ai giardini contigui alle scuole medie, e a tanti altri sparsi luoghi nei quali i bambini di questa città si ritrovano per giocare. Tutti posti però, come detto sopra, creati artificialmente con l'ausilio di qualche occhio chiuso. Storia a sé la fa la zona ludica della famigerata passeggiata archeologica, spazio che definire inadeguato è dire poco, buttato lì tanto per fare, quattro giochini situati al centro di un parcheggio, decentrato e poco illuminato (chiedere ai genitori per maggiori informazioni).

Altro discorso a parte è quello dei parchi residenziali, vero e proprio apice (con le dovute eccezioni) della follia costruttiva, definiti "parchi" solo per qualche albero e parcheggi per tutto il resto.

Come sempre non si chiede la luna, tutt'altro, anche in virtù del fatto che basta sfogliare un semplice libro di urbanistica per rendersi conto che le cose da fare sarebbero poche e brevi. Un studio approfondito del problema viene, però, fatto molto raramente per ragioni alquanto incomprensibili, visto che è interesse di tutti fare in modo che i nostri bambini giochino in luoghi tranquilli e sicuri senza bisogno di scavalcare un cancello o di essere richiamati a ogni tiro di pallone.

Allora invito tutti i rappresentanti del territorio, a farsi carico del problema e portarlo nelle sedi opportune per migliorare e rendere più vivibile questa città nella quale nel bene o nel male ci tocca vivere.

In caso contrario non ce ne faremo una ragione.

In caso contrario ci chiederemo: ma sarà perché i bambini non votano?

IL GOVERNO **PRIVATIZZA** ANCHE L'**ACQUA**

Ernesto Arduino

19-11-2009 il "decreto-Ronchi" diventa legge. Prevede liberalizzazioni nel settore dei servizi pubblici. Tra le più importanti quella dell'erogazione idrica entro il 2010. Le associazioni dei consumatori: ci saranno aumenti del 30-40%.

Il Governo aveva già tentato il 6 agosto 2008 approvando, mentre il paese era in vacanza, una norma-bomba (unica in Europa) con il "sì" dell'opposizione. Una legge che avrebbe obbligato i Comuni a mettere le loro reti idriche sul mercato entro il 2010, in ogni caso, dunque anche qualora i servizi pubblici funzionino perfettamente, le tariffe siano ragionevoli e i conti tornino. Articolo 23 bis, legge 133, firmata Tremonti. Gli interessi attorno all'operazione erano (e sono) così trasversali che giornali e tv tacquero, i partiti e i sindacati pure. Allora il lavoro rimase a metà (il decreto non venne convertito perché era così carente che non fu possibile emanare i regolamenti). Ma nel novembre scorso si è tentato (e riuscito) il bis. Con i passaggi in Senato (4-11-09) e alla Camera (voto finale il 19-11-09 con il 28esimo ricorso alla fiducia che così ha impedito il dibattito in aula) è stato approvato il cosiddetto "decreto Ronchi".

E' diventata così legge, con i voti di PDL e Lega, una serie di norme che liberalizzano tutti i servizi pubblici locali (i trasporti, il trattamento dei rifiuti, i servizi informatici, ecc..) tra i quali anche la gestione del servizio idrico. Detto in parole povere: anche l'acqua da bene pubblico diventerà, entro il 2010, roba privata. Il bene primario per eccellenza, necessario al mantenimento della vita, rischia così di finire nelle mani di imprese private che potranno venderla come "bene di consumo" a prezzi da esse stabiliti. Anche se televisioni asservite non ne danno conto, non si contano le amministrazioni (di qualsiasi colore politico) comunali, provinciali, anche di intere regioni, che stanno assumendo iniziative per contrastare questa decisione. Molte associazioni di consumatori sono pronte ad un eventuale referendum.

"In tema di servizio idrico - sostengono Adusbef, Federconsumatori e Movimento Consumatori in una nota congiunta - è necessario sgomberare il campo dalle fandonie di chi afferma che, con la recente norma, non si privatizza l'acqua, bensì la gestione della rete. Questa è una vera e propria 'bufala'. **Chi capta l'acqua, la distribuisce, la vende e ne incassa i proventi, di fatto, ne è il padrone**". "Quindi il decreto Ronchi - continua la nota - attua una privatizzazione dell'acqua a tutti gli effetti, con le numerose conseguenze negative che tale misura comporterà, in termini di speculazioni, di aumento delle tariffe e di possibili infiltrazioni malavitose. Le esperienze già fatte in questo campo, infatti, hanno registrato risultati tutt'altro che positivi, con aumenti delle tariffe, 'bollette pazze' e richieste di aumenti retroattivi. Di fronte a questa norma inaccettabile, che vuole mettere nelle mani di privati un bene vitale quale l'acqua», conclude la nota, «le nostre associazioni ribadiscono che sono pronte alla raccolta di firme per un referendum abrogativo».

Ed a Pontecagnano? Nella nostra cittadina il 26 novembre scorso Sinistra Ecologia e Libertà hanno presentato un'istanza (con proposta di delibera per il riconoscimento dell'acqua come bene comune e del servizio idrico integrato come servizio privo di rilevanza economica) che ancora attende una risposta, un cenno, una qualsivoglia reazione da parte dei nostri consiglieri comunali. L'argomento è troppo importante per farne oggetto di una sterile polemica di partito. Ormai siamo all'ABC della convivenza civile. A chi appartiene l'acqua? E' una proprietà privata o un bene pubblico? Sul suo approvvigionamento quali diritti hanno, o dovrebbero avere, le persone? Quali quelli delle imprese e degli interessi commerciali? Siete d'accordo o no (e perché) con le privatizzazioni poste in essere dal decreto-Ronchi?

Ai Comuni è già stata tolta l'Ici; se viene loro sottratta anche la gestione dell'acqua, cosa rimane? Con questa assurda legge essi perdono contemporaneamente una fonte di entrate e la sorveglianza sul territorio. E poi depotenziare il mestiere di sindaco, svuotarlo delle sue prerogative, non è in contraddizione col federalismo? Alla fine cosa gli resterà da fare: patrocinare le sagre? Come cittadini abbiamo il diritto di rivolgere queste domande a coloro che ci rappresentano in Consiglio Comunale ed in qualsiasi altra istituzione pubblica. E questi ultimi hanno il dovere di rispondere. Certo anche il silenzio è una risposta. In questo caso, la peggiore che si possa dare!

LA FINESTRA SUL CORTILE

Rubrica di approfondimento cinematografico

Leggende false e miseria vera

Claudio Gallo

Cristian Mungiu è un giovane regista rumeno, già autore del bellissimo "4 mesi, 3 settimane, 2 giorni" Palma d'Oro a Cannes nel 2007, ed è il capofila di una nuova ondata di interessanti autori provenienti da un paese che dovremmo tutti conoscere più a fondo e non averne, come invece purtroppo avviene, solo stupide e razzistiche pregiudiziali. Con questo "I racconti dell'età dell'oro" film a episodi, diretto insieme ad altri quattro registi, siamo catapultati nella Romania sotto il dominio della dittatura comunista di Nicolae Ceausescu, nell'arco di una quindicina di anni tra la fine dei sessanta e la metà dei settanta.

Tutti gli episodi hanno un titolo dove compare sempre la parola leggenda. Fatti realmente accaduti e beffardamente fatti rientrare in una illusoria quanto mai esistita età dell'oro, così definita dalla propaganda di regime, mentre la cosa che più colpisce in tutte le storie è l'estrema miseria nella quale vivevano le popolazioni della Romania in quegli anni. Una miseria così tangibile, così vera, dove il pensiero fisso di ognuno era raccattare qualcosa di commestibile per mettere insieme il pranzo con la cena. Non solo.

Il film mostra anche il lato atroce, drammatico e persino grottesco della dittatura messa in atto da Ceausescu che, ricorderete, viveva lui sì nell'oro quello vero, mettendo in evidenza il ruolo fondamentale del controllo dell'informazione attraverso la stampa (mentre la gente faceva la fila dalle quattro del mattino per avere un tozzo di pane, lui andava quotidianamente in televisione ad esaltare i successi della Romania nell'agricoltura e nell'industria), nel bellissimo e significativo episodio "La leggenda del fotografo di regime" dove bisogna ritoccare a tutti i costi una sua foto con Giscard d'Estaing che appare più alto ed imponente. I solerti funzionari, sempre ridicolmente ottusi ed intransigenti, decidono di inserire artificiosamente il colbacco al conducator rumeno per farlo apparire più alto. I tempi sono serrati perché l'edizione della "Scinteia" (il giornale di partito più censurato al mondo) deve essere consegnata agli operai nelle fabbriche l'indomani mattina e la fretta, si sa, genera gattini ciechi. Il colbacco viene inserito, si va in stampa e ci si accorge in ritardo che il fotografo ha dimenticato di togliere il cappello che Ceausescu teneva in una mano!

Nell'episodio de "La leggenda della visita ufficiale" dove spicca la metaforica e bellissima scena finale della giostra, i funzionari di partito che vanno a fare un sopralluogo nella cittadina che dovrà accogliere i loro capi pretendono, tra le altre cose, che agli alberi siano appesi frutti finti, per attestare la fertilità del luogo!

Ho pensato subito: ecco dove ci siamo ispirati per creare capelli rinfoltiti e scuriti per la foto in prima pagina del settimanale di famiglia, e pure per appendere limoni finti al G8 di Genova, scenari di cartapesta a Pratica di Mare e così via. Sì, dev'essere andata proprio così. Peccato sia finita tragicamente nel 1989, altrimenti una bella quanto ripugnante visita ufficiale del nostro grande capo, con pacche sulle spalle e abbracci calorosi, non gliela toglieva nessuno.

Il tocco di Mungiu, che dice di essersi ispirato alla indimenticabile commedia all'italiana di quegli anni, ai nostri Risi e Monicelli tanto per citarne un paio, è evidente nell'episodio de "La leggenda del camionista di pollame" dove le succitate difficoltà di vivere contrastano con quelle imprevedibili e sempre in agguato dei sentimenti. In un mondo di stenti, di fame e di necessità quotidiane innamorarsi può portare diritti in prigione e rivelare, nella bellissima scena finale della visita in carcere, tutta l'illusorietà dell'amore e la spietata durezza della realtà.

L'ultimo episodio del film, "La leggenda del poliziotto ingordo" strappa risate amare nel seguire le vicende della famiglia del poliziotto corrotto cui hanno regalato un intero maiale che negli stenti di povertà di cui sopra è una vera e propria manna. Un solo difetto, è vivo... ed i tentativi di farlo fuori sono semplicemente esilaranti.

Un film, nelle intenzioni dei registi, per mostrare alle nuove generazioni di rumeni la loro vera storia che non ha proprio nulla di dorato. Un film per noi, per meditare sugli effetti tragici, perversi e drammatici di qualsiasi tipo di dittatura.

IL REGISTA RUMENO CRISTIAN MUNGIU

SCUOLA D'IMPRESA

Imprenditori e neoimprenditori: due o tre cose necessarie

Nicola Primicerio

Sembra azzardato con l'attuale crisi, in cui molte aziende chiudono o falliscono, parlare della possibilità di avviare un'attività d'impresa. Cionondimeno i periodi di crisi possono essere l'occasione per ripensare a quello che si è fatto e, ancor più a quello che si potrebbe fare, senza il miraggio di facili arricchimenti e con una consapevolezza maggiore dettata proprio dai pericoli che la crisi ci ha messo sotto gli occhi. Nel merito, ripropongo qui di seguito un mio articolo apparso sul mensile della CIDEC "Terziario e New Economy", la Confederazione Nazionale di Piccole e Medie Imprese, di cui

Capita con una certa frequenza di imbattersi in messaggi che in diverse forme trasmettono lo stesso concetto: un modo intelligente per trovare lavoro è mettersi in proprio, crearsi una propria impresa. E' un concetto semplice e condivisibile che lo scrivente ha più volte ripreso.

Bisogna stare attenti però che il messaggio non diventi: fare impresa è un sistema semplice e veloce per risolvere il problema della disoccupazione.

Se il messaggio suonasse in questi termini sarebbe sbagliato, e potrebbe indurre in errori dalle conseguenze serie.

Perché fare l'impresa è possibile ma null'affatto semplice, e non è mai una strada sicura. Non vogliamo in nessun modo negare il concetto da cui siamo partiti, ma ci sembra giusto avvertire quanti stanno pensando di creare una loro impresa che nel loro bagaglio non possono assolutamente mancare due o tre cose.

Eccole:

UN' IDEA

Sembra banale, ma non lo è affatto. Al sottoscritto non è raro che si siano presentati giovani, o piccoli investitori, a chiedere "mi può suggerire cosa posso fare ?". E' una domanda alla quale non posso e non voglio dare una risposta.

Tra Imprenditore e Impresa c'è e deve esserci un rapporto di simbiosi. L'idea di partenza deve essere una idea originale della persona che poi la trasformerà in un progetto che dovrà realizzare. Nulla impedisce ad un aspirante imprenditore di chie-dere aiuto per conoscere quali sono i settori di attività di cui si prevede lo sviluppo, ma questo è un altro argomento.

UN PO' DI SOLDI

Chi vuole avviare una impresa e conta di coprire il fabbisogno finanziario del cosiddetto "start up" ricorrendo esclusivamente agli incentivi pubblici va incontro a grossi problemi e probabili delusioni.

Ammesso che si superino le prove per ottenere il finanziamento, i tempi di erogazione difficilmente si conciliano con la programmazione degli impegni. Se l'apertura delle attività dipende in modo determinante dalla concessione di un contributo pubblico, chi l'aspetta rischia di veder passare molto tempo, con tutto ciò che può conseguire in termini di opportunità perse e di guadagno mancato.

Gli aiuti pubblici sono strumenti preziosi, e negli ultimi anni hanno contribuito a far nascere migliaia di imprese. Ma le possibilità di successo sono molto superiori quando il finanziamento agevolato o a fondo perduto si somma ad una disponibilità di capitali del neo imprenditore, magari a volte anche solo di poche decine di migliaia di euro.

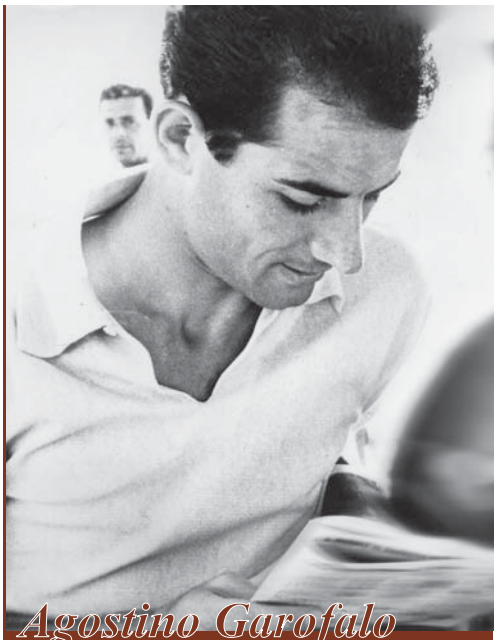
TANTISSIMA DETERMINAZIONE

Anche qui nulla di originale. Ma ho visto aspiranti imprenditori scoraggiarsi di fronte alla richiesta di mettere per iscritto la loro idea, corredandola con un semplice preventivo.

Chi non supera una prova così banale con quali forze farà fronte alle difficoltà che il mestiere di imprenditore comporta? Ci vuole pazienza e tenacia per trovare soci, conquistare clienti, confrontarsi con la concorrenza, imparare dagli errori propri e da quelli degli altri (l'esperienza è, infatti si dice, anche una somma di errori).

Ed aggiungiamo, a costo di contraddirci rispetto a quanto abbiamo scritto poco sopra, che con una forte dose di determinazione è possibile avviare una impresa senza avere in partenza neanche il becco di un quattrino.

E' difficile, è rischioso e lo sconsigliamo, ma abbiamo visto che può succedere.



PER AGOSTINO

Sei passato in silenzio
in un giorno di festa
e hai lasciato un gran vuoto
nella comunità,
che sgomenta ricorda
e raccoglie i tuoi doni:
l'umiltà del tuo cuore
la tua disponibilità.
Resta un vivo presepe,
dalle luci splendenti
e le case dipinte,
a ridarci speranza,
a mostrarci il cammino
di una vita migliore.

Felice Nicotera

MOSTRA IN MEMORIA DI AGOSTINO GAROFALO

Si terrà una mostra nella sala dell'Oratorio "San Benedetto" attigua alla Chiesa San Benedetto di Faiano il giorno 23.12.2009, organizzata da un gruppo di amici per ricordare Agostino a due anni dalla scomparsa.

La stessa ospiterà opere pittoriche eseguite da Agostino nonchè foto e giornali riguardanti la sua vita e la sua significativa esperienza romana.

L'esposizione dovrebbe rimanere fino ai primi giorni di gennaio per proseguire dopo nei locali del Museo del Cavallo e dell'Identità Picentina in "Terra di Vento".

Tabaccheria Ricevitoria La Smorfia

Via Trieste, 16
Pontecagnano Faiano (Sa)
Tel. 089.385332
Fax 089.3856332
lasmorfiaa@hotmail.com
P.IVA 01743030650

Tabacchi - Valori Bollati - Lotto - Superenalotto
Articoli per fumatori -Totocalcio - Totogol
Tris - Totip - Scommesse Sportive
Big Match - Big Race - Corner Ippico

Servizi: SISTEMISTICA
Ricariche Telefoniche - Schede Internazionali
Servizio Fax - Fatture Telecom - Fatture Sky
Servizi LIS - Servizi Qui Sisal

Dialogo con un MALATO MENTALE

Matteo Sonatore

2º parte

Caro Massimo,
ora veniamo a un argomento molto impegnativo: la religione e (con essa) la fede.

So che sei molto credente e che credi in Dio come si dice a prescindere! Ora ti vorrei riportare un passo tratto dal libro di due filosofi liberali : uno laico e l'altro cattolico e cioè Giulio Giorello e Dario Antiseri. Il Libro si intitola:"Libertà. Un manifesto per credenti e non credenti". Il passo in questione è di Dario Antiseri ed è tratto dal capitolo intitolato: "Norberto Bobbio: <<La religione c'è: perché c'è? Perché la scienza dà risposte parziali e la filosofia pone solo domande senza dare risposte>>". Così dice Bobbio citato da Antiseri:"Non sono alla portata della mente umana la grandi risposte. Ma alla portata della mente umana sono le grandi domande. E' il compito della filosofia oggi è di tenere in vita queste grandi domande, perché impediscano alla massa degli indifferenti di divenire preda del fanatismo di pochi. Ecco, dunque, che il compito della filosofia oggi - è sempre Bobbio a parlare - è porre domande, e fare intendere che al di là delle risposte della scienza c'è sempre una domanda ulteriore, non appagarsi mai della risposta, per quanto ardita e geniale dello scienziato". Di rimando dice Antiseri:"Compito della filosofia è ancora quello di eliminare gli assoluti terrestri. La filosofia non salva. E ciò anche se essa può condurre a perdizione: ai Lager, al Gulag, alla disperazione. Ecco perché è sempre urgente stare in guardia contro l'abuso della ragione. E non è abuso della ragione la pretesa di soffocare quell'importante tratto dell'esperienza umana che è l'esperienza religiosa?".

E' Strano! Un cattolico convintissimo che cita Bobbio! Che voglio dire? Voglio dire che quando Bobbio morì egli volle funerali privati e la sua bara fu avvolta nella bandiera di "Giustizia e Libertà" il movimento antifascista fondato da Carlo Rosselli! Questo mi piace! Nella cattolicissima Italia un filosofo cattolico tollerante che cita ammirato le parole di un filosofo ateo tollerante!

Caro Massimo, io e te ci siamo posti una domanda la cui risposta la scienza non può dare: esiste Dio? Abbiamo risposto sì perché abbiamo un po' di fede.

Caro Massimo, adesso ti citerò un contemporaneo che è già un "classico" del liberalismo novecentesco. Sto parlando di Isaiah Berlin che così scrive nel suo volume: "Il fine della filosofia". Il perenne compito della filosofia è esaminare tutto ciò che sembra estraneo ai metodi delle scienze o dell'osservazione quotidiana, per esempio le categorie, i concetti, i modelli, i modi di pensare o di agire, e in particolare i modi in cui essi entrano in conflitto reciproco, nell'intento di costruire altri simboli, immagini, metafore e sistemi di categorie meno intrinsecamente contraddittori e – per quanto ciò non si possa mai ottenere pienamente – meno corruttibili.

E' un'ipotesi ragionevole credere che tra le principali cause di errore, malcontento e paura (ansia in psicologia [parentesi mia]) figurino, quali che ne possano essere le radici psicologiche o sociali, la cieca adesione a idee consunte, la diffidenza patologica per qualsiasi forma di autocritica, gli spasmodici sforzi per evitare di analizzare razionalmente, a qualsiasi livello,ciò per mezzo di cui e per cui viviamo. Questa attività socialmente rischiosa, intellettualmente difficile, spesso tormentosa e ingrata, ma sempre importante, è il lavoro dei filosofi, che essi trattino di scienze naturali, di questioni morali, politiche o puramente personali.

Il fine della filosofia è sempre il medesimo, aiutare gli uomini a capire se stessi e quindi a operare alla luce del giorno".

Caro Massimo, quando starai bene ti invito, come scrive Berlin, ad "operare alla luce del giorno". E' vero che adesso sei malato, un malato mentale, e ciò ti impedisce di farlo.

Caro Massimo, abbiamo discusso spesso di religione, storia, filosofia, politica, letteratura e via dicendo. Ora intendo parlarti di politica. Tu sai che sono stato simpatizzante del PCI dell'onesto Berlinguer, poi del PDS, poi dei DS e oggi sono iscritto al PD. Però, ti dico sinceramente, che non ho apprezzato la lentezza del gruppo dirigente dell'allora PDS ad uscire dal "guado": bastava rivolgersi ai classici del socialismo italiano e internazionale e ai classici del liberalismo italiano e internazionale! Bastava darsi una "linea" socialista liberale o liberalsocialista che dir si voglia! Infatti io sono socialista liberale o liberlsocialista o liberale di sinistra che dir si voglia.

Caro Massimo, come ti ho detto, sono iscritto al PD e sto nella corrente di Bersani.

Ho letto una intervista di Bersani in cui dice che bisogna rinverdire nel PD la parola "Sinistra".

Ma cosa significa essere di sinistra negli anni 2000? Ti rispondo dicendo che ieri ho comprato l'Unità e c'era un'intervista al professore e intellettuale di "sinistra" Aldo Schiavone che così si esprimeva sulle parole-chiavi che il futuro PD doveva adottare: "Le dico alcune parole fondamentali. Uguaglianza, ma non intesa in modo seriale: penso invece all'uguaglianza del merito. Nuovi legami sociali. Solidarietà. Nuovi rapporti tra generazioni. E nuovi rapporti anche tra vita e innovazione tecnologica, perché non si può lasciare tutto al mercato.

Questi devono essere, per il centrosinistra, i capisaldi della modernità. Qualcuno potrà dirmi: facile a dirsi. Lo so, ma questa è la grande sfida".

Caro Massimo, i tempi cambiano e le sfide per un partito all'altezza dei suoi tempi anch'esse cambiano e si deve affrontarle per stare al passo coi tempi, ma soprattutto per modernizzare l'Italia che ne ha davvero bisogno…

Anche la parola "Liberalsocialismo" si riempie di temi e progetti nuovi, ma "l'invenzione" di Carlo Rosselli ossia il binomio "Giustizia e Liberta" è quanto mai attuale.

PRODOTTI ZOOTECNICI SEMI
Fasulo
di Fasulo Giuseppe & C. S.a.s
VENDITA PIANTINE ORTICOLE E FIORI
Molino: vendita farine e legumi
Alimenti per cani e gatti
Sede e Uffici: Via Roma, 12
84098 Pontecagnano Faiano (Sa)
Tel. 089849689
CHIUSO IL GIOVEDI POMERIGGIO

Tocco diVino
Club Enogastronomico
VIA DELLE CALABRIE, 65 - SALERNO
TEL. 335.6361419